



CONTRO GELMINI



Le politiche degli ultimi governi ed a maggior ragione quelle dell'attuale governo di destra sono volte a privatizzare tutto ciò che è rimasto di pubblico, in particolar modo istruzione, formazione e sanità, e a smantellare gli ultimi baluardi di dignità civile e lavorativa. Vediamo in dettaglio la proposta di riforma sulla scuola, l'università e la ricerca.

RIASSETTO GENERALE E TERMINI DELLA PROPOSTA

Secondo la Ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca Mariastella Gelmini "il sistema-Paese sta attraversando una crisi che riguarda tutti i livelli sociali e istituzionali; si tratta di una crisi di fiducia e di speranza tra le cui cause si può annoverare la scarsa valorizzazione del merito...".

Tale "marginalizzazione" del merito, sempre secondo la Gelmini, ha causato una "non regolazione dei fenomeni sociali, dei processi economici e delle relazioni di lavoro, in favore di criteri di uguaglianza formale che, di fatto, si sono tradotti in forti disincentivi alla capacità individuale". La riforma Gelmini mirerebbe a rimuovere questi "disincentivi" mediante provvedimenti che per "la complessità delle questioni trattate" potrà avere "eventuali aggiustamenti in corso d'opera".

Tra i tanti punti programmatici ne citiamo alcuni probanti:

- 1) l'eliminazione di ogni automatismo nelle progressioni retributive e di carriera degli insegnanti;
- 2) la progressiva liberalizzazione della professione;
- 3) la possibilità, per le singole istituzioni scolastiche, di stipulare con i singoli docenti contratti integrativi di tipo privatistico;
- 4) la progressiva abolizione degli incarichi a tempo indeterminato dei docenti;
- 5) la privatizzazione delle università e di tutti gli istituti pubblici di ricerca;
- 6) la soppressione degli enti pubblici che risultano inadeguati e la ripartizione delle risorse in base ai risultati certificati.

La Ministra ripete continuamente l'intenzione, cercando l'appoggio dell'opposizione, di costruire una "scuola di qualità", bel proclama che stride inesorabilmente con la direttrice ispiratrice, non dichiarata ma molto più evidente, di tutta la sua riforma della scuola, ovvero tagliare le spese pubbliche (magari per dirottarle ad imprese private sotto forma di sgravi fiscali o per

La Gelmini insiste con i tagli ma vediamo quanto spende l'Italia per migliorare "la sicurezza" dei suoi cittadini.

Teniamo a precisare che "la sicurezza" che intendono garantire gli ultimi governi è solo uno spauracchio che agita e muove vecchie e nuove paure.

Tali paure vengono accentuate da una fase di crisi capitalistica in cui chi comanda tende a dare una percezione di insicurezza estrema, a far vedere i migranti come causa di tutti i mali sociali, economici e lavorativi ma nella realtà cela le vere motivazioni: un sistema economico e politico che non va.

DATI SULLA SPESA PER LA SICUREZZA IN ITALIA

Tabella 3.1 Spesa pubblica in sicurezza e ordine pubblico e in protezione dell'ambiente in Italia

		1998	2000	2001	2002	2003	2004
Sicurezza e ordine pubblico	Milioni di euro	22.443	25.435	23.797	24.648	25.843	27.310
	Percentuale del PIL	1,99%	1,87%	1,81%	1,80%	1,80%	1,80%
	Euro per abitante	364,32	411,50	417,86	431,23	451,06	468,44
Crescita	Percentuale		4,4%	1,5%	3,8%	5,4%	5,1%
	Milioni di euro	9.227	9.364	10.212	10.990	10.785	11.058
	Percentuale del PIL	0,82%	0,80%	0,82%	0,85%	0,81%	0,80%
Protezione dell'ambiente	Euro per abitante	162,12	167,90	179,23	182,28	187,22	198,05
	Percentuale		3,7%	6,3%	7,8%	-1,0%	2,3%
	Percentuale del PIL	1,7%	0,8%	3,1%	2,9%	3,5%	3,5%
Crescita PIL Annuale	Percentuale		3,7%	5,7%	4,8%	3,7%	4,1%

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Da questa tabella vediamo che nel 2000 in Italia per la sicurezza e ordine pubblico si sono spesi circa 23400 milioni di euro, nel 2005 la spesa è notevolmente aumentata infatti il totale speso è stato di circa 28000 milioni di euro.

DATI SULLA SPESA MILITARE IN ITALIA

Una analisi simile la otteniamo se operiamo un confronto sulle spese militari; infatti dal 1990 al 2005 le spese militari sono passate da circa 15000 milioni di euro a circa 27000 milioni di euro. Le spese sono in pratica raddoppiate in 15 anni. Ultimamente le spese militari avevano subito una leggera flessione ma confrontando le spese

facilitare speculazioni azionarie per Colaninno & Co. come nel caso del prestito ponte per Alitalia). Pensare di migliorare la qualità della scuola e dell'università senza investire denaro è come pensare di poter ingrassare mangiando la metà e questo perché tutti gli interventi di cui la scuola e l'università necessitano hanno un costo in termini di stipendi per il personale e per le strutture.

Vogliamo ad ogni modo analizzare in modo puntuale i punti essenziali che intende attuare questa riforma che a nostro avviso ha i seguenti obiettivi: la privatizzazione del sistema d'istruzione ed il taglio di migliaia di posti di lavoro.

SCUOLA PRIMARIA E MAESTRO UNICO

Il ritorno del "maestro unico" nella scuola elementare, a parte dall'anno scolastico 2009-2010, tolto nel '90 dall'allora ministro Sergio Mattarella e sostituito da un team di tre insegnanti, rappresenta secondo la Gelmini una rivoluzione, secondo noi una involuzione con conseguenze devastanti. La reintroduzione del maestro unico non convince nessuno: né i sindacati, né i lavoratori. Vediamone le motivazioni.

Non sarebbe più possibile la suddivisione delle materie disciplinari tra i tre docenti e questo comporterebbe un maggiore carico di lavoro del maestro o della maestra spesso a scapito degli alunni. Non sarebbe più possibile impostare il lavoro didattico dei docenti in classe su forme di collaborazione e di confronto e ciò sarebbe una aggravante per i bambini con difficoltà. Non sarebbero più possibili le visite didattiche in musei o strutture di interesse culturale e sportivo, cosa oggi possibile proprio per la compresenza dei docenti. Non sarebbe più possibile una didattica di recupero per alunni in difficoltà o in ritardo di apprendimento.

I veri intenti del decreto per la scuola elementare sono due: la riduzione delle ore di lezione e la riduzione dei posti di lavoro. Nella scuola primaria dalle 28 ore attuali si passerà a 24 ore settimanali.

La Ministra assicura di non togliere il Tempo Pieno, anzi di incentivarlo ma ciò sembra a noi impossibile. Infatti, stimando che le classi elementari nell'anno scolastico 2006/2007 erano 138.524 e che circa 1/5 erano a Tempo Pieno ed ipotizzando il maestro unico, nelle classi a Tempo Pieno si avrebbero 27.704 insegnanti in meno; nelle classi a modulo il taglio sarebbe di circa 55.410 docenti per un complessivo taglio di 83.114 tra maestre e maestri.

Inoltre, questo ritorno alla scuola pre 1990 non tiene conto delle condizioni profondamente mutate e peggiorate:

- i) il numero di alunni per classe è aumentato fortemente;
- ii) il numero di alunni diversamente abili è cresciuto;
- iii) il numero dei docenti di sostegno è contrariamente fortemente diminuito.

Asmentire le parole della Gelmini ci aiuta anche la statistica OCSE (Pisa) che colloca la scuola primaria italiana ai primi posti (il quarto per la precisione) nel mondo in quanto a qualità.

I docenti della scuola primaria sono invece i primi ad essere penalizzati dal contratto: nonostante debbano essere laureati come gli altri docenti, percepiscono uno stipendio inferiore e lavorano più ore (rispetto alle 21 degli insegnanti medi e superiori). E gli stipendi medi dei docenti italiani sono i più bassi d'Europa insieme con quelli portoghesi e greci.

La proposta del grembiolino per tutti non solo ci fa sorridere ma lascia intendere una falsa ed ipocrita forma di uguaglianza in un capitalismo spinto che dividerà sempre più in classi salariali e quindi sociali anche sugli stessi grembioli. Sembrano già com'è nei guardaroba i grembiolini firmati!?

SCUOLA SECONDARIA

La scuola italiana, soprattutto quella media inferiore e superiore, ha di certo bisogno di molti interventi se non vogliamo che i nostri studenti continuino a ripetere le scarse performance ottenute nelle prove svolte su campioni di studenti di tutta la UE.

Le reintroduzioni nella scuola secondaria del voto in condotta o dei voti al posto dei giudizi sono altre ondate di fumo negli occhi che annebbiano la mente da molti e ben più importanti.

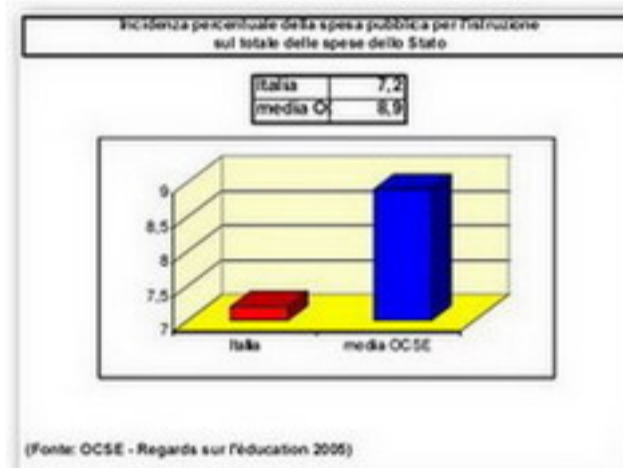
del 2007 con previsione per la Difesa per l'anno 2008, lo stanziamento complessivo sarà di 20,928 miliardi di euro ovvero 733,7 milioni in più del bilancio di previsione approvato dal Parlamento per il 2007. Basta osservare la seguente tabella

SETTORI	E.F. 2007	E.F. 2008	DIFFERENZA	
			Valore assoluto	Valore %
Personale	8.819,9	9.080,1	260,2	3,0%
Esercizio	2.356,9	2.515,1	158,3	6,7%
Investimento	3.272,0	3.628,7	356,6	10,9%
Totale	14.448,8	15.223,9	775,1	5,4%

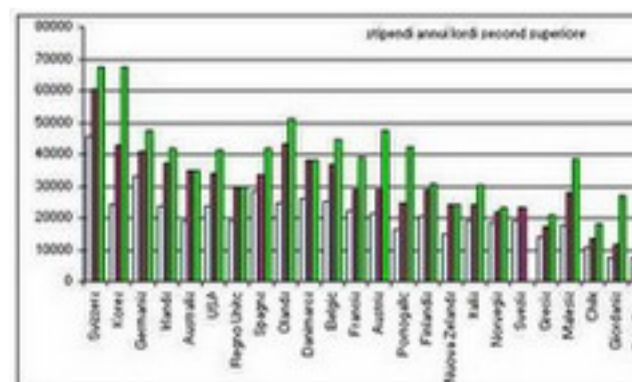
Fig. 2: Funzione Difesa: Bilancio 2007 e 2008

DA TI SPESA ISTRUZIONE IN ITALIA

Gli investimenti indirizzati verso la scuola e l'università, sia in termini di percentuale sulla spesa pubblica totale e in rapporto al Pil, ci vedono al di sotto della maggior parte dei paesi, superati anche da Islanda, Canada, Messico e Portogallo. Basta osservare qualche grafico per rendersene subito conto.



Anche gli stipendi medi dei docenti italiani, operando una piccola analisi su quelli delle scuole medie e medie superiori, risultano veramente bassi confrontandoli con quelli dei paesi OCSE: si va da una media di 26400 euro in Italia ad una media di 34800 nei paesi OCSE. Peggio di noi solamente Grecia e Repubblica Ceca.



Con tagli e precariato l'efficacia dell'azione educativa dell'Italia rispetto ai paesi OCSE è deludente. Basta confrontare i risultati ottenuti dagli alunni quindicenni nei test Pisa-Ocse in Matematica: sono decisamente scarsi.

Il primo problema della scuola media sta nella quantità e nella situazione dei docenti, da vent'anni almeno vengono tagliate tante classi in ogni provincia e molto personale tecnico e ATA. Il risultato principale è quello di avere classi sempre più numerose in cui svolgere le lezioni diventa sempre più difficile, recuperare lacune per gli studenti in difficoltà quasi impossibile. Contemporaneamente, il Ministero si ostina a non assumere docenti per le cattedre vacanti, lasciando le scuole, soprattutto in periferia, prive di personale per i primi mesi di ogni anno didattico oppure costringendo molte classi a cambiare continuamente docenti per la maggioranza delle materie. E' singolare che mentre il governo inneggia all'importanza di avere un maestro unico alle elementari per 5 anni, si disinteressa che gli studenti delle medie superiori abbiano spesso 5 diversi docenti per la stessa materia in 5 anni.

In barba a tutto ciò, la Ministra afferma che nella scuola secondaria vi sono troppi docenti e troppi stipendi. La realtà è sempre la stessa: gli stipendi dei docenti italiani sono da fame. Inoltre, ogni Istituto Statale dovrebbe trasformarsi in Fondazione per gestire autonomamente i progetti educativi col denaro erogato dallo stato. Un'idea di capitalismo all'italiana dove la gestione è privata, ma il denaro di tutti i cittadini.

Con le Fondazioni in ambito scolastico assisteremo alla nascita di lobby politiche e affaristiche che gestiranno la politica scolastica come in un sistema aziendalistico, dove le realtà locali avranno un peso determinante nel definire piani e programmi di ogni singola scuola. La libertà d'insegnamento e d'apprendimento saranno pesantemente condizionate, mettendo in riga i docenti con la valutazione del merito. Basterebbe, infatti, secondo la Ministra l'introduzione di un sistema competitivo e concorrenziale, un sistema di mercato dominato dall'efficienza produttiva, a determinare il cambiamento della formazione italiana.

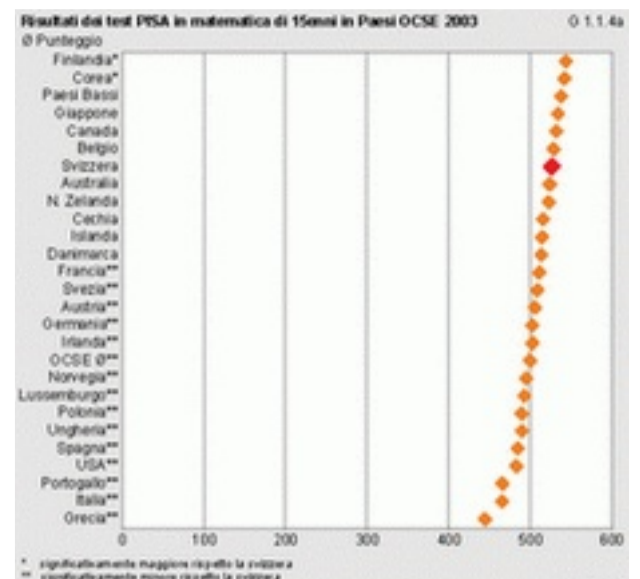
Le conseguenze sarebbero nefaste: tutti i non conformi al merito predefinito e controllato, avranno la riduzione dello stipendio, fino al licenziamento senza possibilità di reintegro. Tutto sarebbe ridotto a una gara capitalistica tra i vari istituti scolastici "mediante l'adozione di meccanismi di ripartizione delle risorse pubbliche in proporzione dei risultati formativi rilevati da un organismo terzo". Oltre al danno la riforma vedrà una "progressiva" liberalizzazione della professione, da attuare attraverso la chiamata nominativa da parte delle autonomie scolastiche su liste di idonei", ovvero rileggendolo in una altra veste significa cancellare il sistema di accesso alla docenza per concorsi pubblici, le graduatorie per titoli di studio, culturali, professionali, dando contrariamente ampio spazio al più becero clientelismo.

Dalle molte interviste rilasciate dalla Ministra ai giornali (come altri ministri del governo, la Gelmini è solita rilasciare interviste sulle sue 'molto interessanti' vicissitudini sentimentali, ma tra un gossip e l'altro a volte parla anche di scuola) è spuntata anche una proposta di eliminare per istituti tecnici e professionali il 5° anno di studio. Per ottenere un diploma basterebbero solo 4 anni. Cosa succeda dopo per gli studenti non è chiaro: potranno accedere direttamente all'università? Molto improbabile; dovranno integrare la loro preparazione con un anno integrativo in un istituto pubblico, o forse privato, per proseguire gli studi? Possibile, ma la cosa più sicura è che gli studenti non diplomati ad un liceo saranno incentivati a lasciare il mondo della formazione per presentarsi sul mercato del lavoro con un titolo dequalificato e non professionalizzante, ante fatto di un'occupazione precaria e poco retribuita. Anche con queste proposte la Gelmini mostra che l'interesse principale del governo è ridurre i costi della scuola senza pensare alle conseguenze dei tagli sulla formazione didattica in Italia, che negli ultimi 20 anni ha visto perdere una quindicina di posizioni a livello mondiale per qualità dell'insegnamento e livello delle conoscenze raggiunte da parte degli studenti.

UNIVERSITA' ED ENTI DI RICERCA

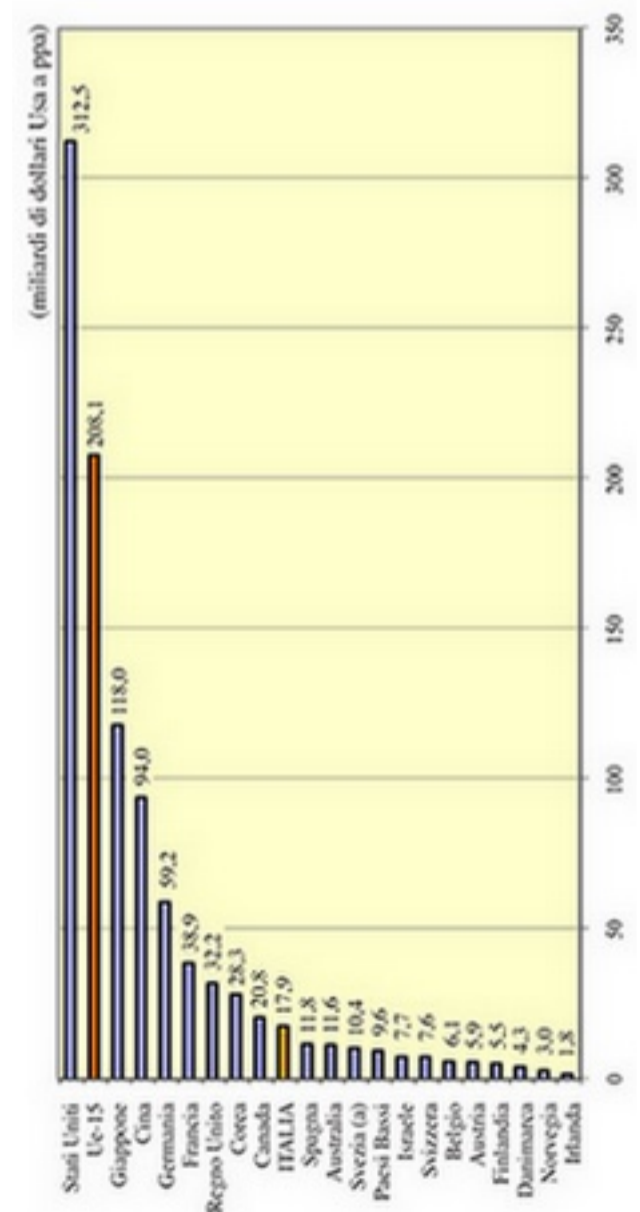
La possibilità (che sarà poi tramutata in obbligo) di trasformazione delle Università in Fondazioni a livello sostanziale non cambia nulla rispetto alla precedente legge Ruberti, ovvero la possibilità di ricevere "donazioni" da privati o da enti, determina invece un formale e inequivocabile disegno finale: quello di una totale privatizzazione delle università italiane. La Gelmini parla sempre di "valorizzazione del merito delle università e degli istituti di ricerca" mediante:

a) la ripartizione dei finanziamenti alle università in misura direttamente proporzionale ai risultati formativi



DATI SPESA RICERCA IN ITALIA

Nel 2005 la spesa totale per la ricerca sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni non profit e università è pari a 1599 milioni di euro con una incidenza percentuale sul Prodotto interno lordo dell'1,10%. Un paese in cui i fondi pubblici per la ricerca non esistono.



qualitativi certificati da organismi terzi;

b) la privatizzazione di tutti gli istituti pubblici di ricerca, la soppressione degli enti pubblici che risultano inadeguati rispetto agli standard internazionali e la ripartizione delle risorse in base ai risultati certificati;

c) la progressiva abolizione dei contratti a tempo indeterminato dei docenti

ma nasconde la stessa finalità che vi è nella scuola pubblica: privatizzazione, ingerenza politica e lobbistica, scarsa valutazione dei parametri universitari.

Gli irrisori denari che lo stato versa per la ricerca e per l'università hanno ridotto il nostro paese in un enorme carrozzone. Oramai l'università non regge il confronto con molti altri stati europei in termini di: fondi, numero di laureati, ricerca avanzata. La stessa CRUI denuncia che le misure finanziarie e alcune modifiche legislative determineranno una "condizione finanziaria del tutto incontrollabile e ingestibile, con effetti dirompenti per gli atenei". Alcuni risultati certi che assicurerebbe la controriforma Gelmini sarebbero un indiscriminato aumento delle tasse universitarie e la quasi totale impossibilità di effettuare ricerca di base. Inoltre, sarà sempre più difficile l'ingresso e la stabilizzazione dei giovani ricercatori; infatti, si ipotizza un turn over al 20% ovvero ogni 5 docenti che andranno in pensione verrebbe assunto 1 precario. Peggiorerà il livello di funzionalità delle università che diventerebbero delle vere e proprie aziende e diventerà sempre più difficile reggere alla concorrenza/collaborazione in atto a livello internazionale. Il precariato per i giovani laureati che intendono dedicarsi all'insegnamento diventerà un incubo ricorrente; infatti, le SSIS (Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario) sono bloccate, i concorsi a cattedra un mero ricordo.

Uno scenario apocalittico, assolutamente da evitare.

CONSIDERAZIONI ALCUNE PROPOSTE E SOSTEGNO DELLO SCIOPERO DEL 17 OTTOBRE

Che fare?

Le cifre parlano chiaro: vi saranno circa 147000 posti in organico in meno (tra elementari, medie e superiori) e circa 43000 ATA (Ausiliari Tecnici e Amministrativi) in meno. I libri di testo aumenteranno circa del 30% e uno dei pochi a guadagnarci su (per l'accentramento dell'editoria in Italia) sarà Silvio Berlusconi. I fondi destinati all'istruzione e alla cultura saranno sempre di meno, si stima un taglio immediato che varia dal 7 al 10%, con conseguenze disastrose: poca possibilità di migliorare la agibilità strutturale di diverse scuole, di sopperire alla mancanza, talvolta assoluta di ausili didattici (laboratori adeguati, sale multimediali per le lingue, sale per i cineforum e la proiezioni di audiovisivi didattici, sale per l'ascolto della musica, biblioteca fatiscenti e inadeguate).

Pensiamo che non sia possibile verificare le competenze dei docenti da un mega concorso svolto una volta nella propria vita, come in ogni altro settore professionale, anzi molto di più di altri, i docenti necessitano di formazione continua e approfondimento, aggiornamento e confronto dei propri metodi e dei contenuti che si intende insegnare. Per farlo a poco servono proclami di nuovi corsi di aggiornamento che diventano inesorabilmente routine burocratica ma si devono cercare nuove strade ben più efficaci. Alcune proposte potrebbero essere queste: istituire una forma di anno sabbatico in cui i docenti devono svolgere attività di ricerca nelle università o in altri livelli dell'istituzione scolastica, la composizione di un corpo di docenti esperti che si occupino di orientare il lavoro dei nuovi insegnanti, l'istituzione di programmi didattici con obiettivi irrinunciabili per ogni materia e la verifica del lavoro svolto con prove in parallelo durante l'anno scolastico. Inoltre, quasi scontata, è la necessità di rinnovare le strutture e migliorare i laboratori per l'informatica, per l'ascolto delle lingue straniere, per il disegno tecnico, per la fisica o la chimica il tutto accompagnato con personale qualificato in grado di assistere il lavoro dei docenti.

Le proposte sono molte e discutibili ma una cosa è certa, se si vuole migliorare la qualità dell'insegnamento questa deve essere una scelta volontaria compiuta da un governo che investe denaro sul futuro delle nuove generazioni, tanto più in uno scenario internazionale di forte competizione economica non è concepibile pensare che paesi poveri come l'India e la Cina sfornino studenti diplomati e laureati con competenze maggiori di quelli italiani, se questa è la prospettiva possiamo già considerarci sconfitti nella sfida della globalizzazione visto che non potremmo godere ne di manodopera a basso costo ne di lavoro qualificato.

Se invece venisse approvata la Gelmini vi saranno meno laureati, studenti sempre più ignoranti e un precariato diffuso e impotente.

Ci lasciano, a prova di ciò, sconcertati le farneticazioni della Gelmini: "mi dispiace per i circa 200000 precari ma il loro futuro non dipende da me..." o le ancora più raccapriccianti soluzioni "facciamo fare a tutti questi precari le guide turistiche". Noi non possiamo attendere impassibili ad un simile esempio provocato da persone che utilizzano in modo strumentale e politicistico capisaldi di una società come la scuola, la formazione universitaria e la ricerca. Si stanno cercando di smantellare gli ultimi baluardi del pluralismo e della coscienza critica, per chi vorrebbe una società tutta asservita ad un pensiero unico, celebrato nei rituali della virtualità mass-mediale monopolizzata, con cui si forma l'opinione pubblica. Ma la protesta nel frattempo cresce ovunque dal nord al sud, si mobilita il CESP, si occupano le scuole e le università e anche noi ci opporremo in modo fermo per impedire che tutto ciò accada e lanciamo con forza l'adesione e la partecipazione di tutti e tutte allo sciopero generale del 17 ottobre indetto dai sindacati di base.

IL LABORATORIO DELLE DISOBEDIENZE REBELDIA SI RIUNISCE TUTTI I
MARTEDI' ALLE ORE 21:30 PRESSO LA SEDE DI VIA BATTISTI 51 PISA